

Autismo e funzioni psicomentali alterate.

Romeo Lucioni

Nei primi due anni di vita circa, il denominatore comune che regola i processi adattivi è quello che vede prevalere uno schema proprio, personalistico, rigido, centrato sulle esigenze individuali, senza poter tenere conto di quelle dell'ambiente e/o degli altri.

Riconosciamo in questo:

- ~~///~~ l'incapacità di controllare lo stimolo libidico (primitivo e istintivo);
- ~~///~~ la mancanza di reciprocità;
- ~~///~~ tutte quelle caratteristiche che normalmente enumeriamo nella denominazione di *IO-debole*.

Quando si strutturano elementi funzionali più modulati che si riferiscono allo sviluppo della sfera affettivo-valorativa (maturazione delle strutture prefrontali del cervello) si organizza un "*processo complementario di accomodamento*" che é:

- ?? dialettico;
- ?? flessibile;
- ?? creativo.

Se il bambino non riesce a organizzare questo processo complementario e, quindi, non è capace di attuare un adattamento flessibile, si genera una forte situazione di conflitto che si "manifesta" in modo caratteristico con:

- ?? incontinenza emotiva che raggiunge il grado di angoscia e di terrore
- ?? labilità affettiva
- ?? irritabilità
- ?? cambi repentini dell'umore
- ?? incapacità di autocontenersi e di autocalmarsi
- ?? scariche motorie e di aggressività in risposta a tensione ansiosa
- ?? impossibilità di contenere le frustrazioni.

Questa situazione se si fa, per così dire, "cronica" produce una specie di rottura delle strutture psico-mentali profonde che sono in formazione e, quindi, si determina una disorganizzazione o blocco dello sviluppo psico-mentale.

Ad un certo punto si struttura una vita psichica dominata da una specie di stato crepuscolare che oscilla continuamente tra sapere e non sapere.

Di fronte ad un "sistema rappresentazionale" che risulta sempre aperto, che, cioè, non si basa su certezze, su "verità" e su concezioni stabili e sicure, il soggetto si trova di fronte a fatti ed oggetti che sono contemporaneamente veri e non veri, conosciuti e sconosciuti, amati ed odiati.

Si crea una specie di indifferenza verso l'Altro e nei confronti della realtà obiettiva; il soggetto si trincerava in un proprio mondo fatto di ritualità, di coazione a ripetere, di stereotipie comportamentali e mentali che strutturano un anello impenetrabile e difensivo che non permette né di entrare, né di uscire. Ogni tentativo o proposta intesa come spinta a rompere il vallo viene vissuta dal soggetto come esperienza insopportabile, distruttiva ed autodistruttiva per cui si attivano risposte oppostive ed aggressive. Il non accedere al desiderio dell'altro risulta l'unico mezzo di difesa di fronte al pericolo della "dissoluzione" e

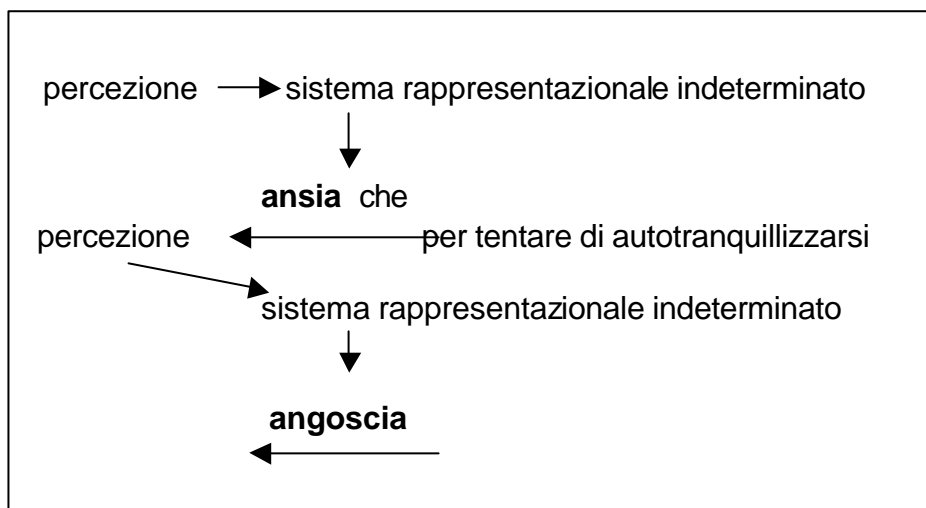
l'opposizione diventa, non solo imposizione della propria volontà, ma anche e soprattutto un modello immaginativamente valido di autodifesa.

Questa coazione a ripetere processi comportamentali, che sono supportati da un meccanismo mentale primitivo ed inamovibile, assume la caricatura di un "riflesso condizionato" che viene potenziato ed ingigantito dall'esperienza angosciosa e terrorizzante imposta da un "immaginario coatto", vale a dire spinto a ripetersi continuamente in un solo modello ed in una sola direzione.

Il "proprio mondo" viene separato dal mondo degli Altri, si crea un isolamento psico-affettivo nel quale l'Altro perde significato e valore, si sterilizzano gli affetti, si crea un'indifferenza che dovrebbe servire a placare le ansie, ma, al contrario, genera angoscia proprio perché, in questo modo, mancando l'Altro, non si creano certezze, né verità e gli oggetti restano "oggetti-parziali".

Si tratta di veri e propri "*stati di negazione*" nell'ambito dei quali mancano certezze e, per il soggetto, si fa sempre più difficile scoprire cosa stia realmente succedendo.

Si crea un circolo vizioso che alimenta ed accresce l'angoscia:



Questo è il quadro che si va strutturando fino a raggiungere le caratteristiche dell'autismo che, quindi, è il risultato di un mancato adattamento alle richieste e, come conseguenza, una ri-flessione su di sé, un ritorno su posizioni più primitive, egocentriche ed onnipotenti.

Nell'autismo possiamo parlare di "funzioni superiori alterate", deponendo per un "disordine generalizzato e pervasivo delle funzioni emotive, affettive, comportamentali e dell'elaborazione cognitiva".

Le alterazioni della sfera cognitiva, poiché inducono preoccupazione e anche disperazione nei genitori, sono molto significative e riguardano:

- ~~///~~ l'attenzione
- ~~///~~ la memorizzazione
- ~~///~~ la comprensione ed i meccanismi di generalizzazione associativa (oltre all'incomprensione, si registrano i segni di una contaminazione)
- ~~///~~ la capacità di problem solving
- ~~///~~ la competenza linguistica.

Per giustificare la denominazione di “disturbo pervasivo, vanno sottolineate però altre funzioni superiori alterate:

~~///~~ quelle affettivo-relazionali

?? anomalie della comunicazione per quanto riguarda l'intenzionalità;

?? incapacità di mantenere l'attenzione sull'oggetto;

?? alterazioni della condotta che è dominata da atteggiamenti oppositivi, aggressivi e distruttivi;

?? impossibilità a socializzare e a condividere;

~~///~~ quelle che interessano il modello percettivo e che si mantengono sui filoni arcaici:

?? istintivi;

?? primari (semplici e poco elaborati);

?? automatici;

?? precognitivi.

Tutte queste alterazioni sono solo espressioni che accompagnano l'autismo, non ne sono la causa, proprio perché le motivazioni modali interessano il Sé ed il funzionamento profondo e si esplicitano in:

~~///~~ distacco dalla realtà e

~~///~~ predominanza della vita interiore.

Questa qualità modali inducono:

?? perdita di contatto vitale che crea un “puro vuoto” o una “negatività” (autismo povero di E. Minkowsky)

?? impossibilità di condivisione (difettoso accordo con il mondo e con l'Altro)

?? **alienità globale** proprio perché sostenuta da:

- mancanza di un sistema rappresentazionale condiviso e condivisibile;
- perdita del “sentimento di armonia con la vita”
- impossibilità di accedere all'ovvietà degli affetti
- vaporizzazione dell'intersoggettività.

Struttura psichica

Molti ricercatori parlano di “struttura psichica”, ma crediamo poco opportuno usare questa denominazione che può lasciare il dubbio che si stia parlando di una “struttura biologica”, o anche di qualcosa di “struttura cerebrale” a funzionamento rigido e/o geneticamente pre-determinato.

Preferiamo utilizzare il termine di “funzione psichica” o di “apparato psichico” che sottolineano la dimensione dinamica, trasformativi, legata all'esperienza percettiva, rappresentativa, emotiva, affettiva, cognitiva e relazionale.

Questo “apparato psichico” si va formando anche per la spinta delle pulsioni, dei vissuti e, comunque, di tutti quei “sistemi” attivatori e/o inibitori che spesso indichiamo come “volontà” o, al contrario, come “blocchi”.

Da questo si evince anche l'idea di una “identità psichica” o di “familiarità funzionale psichica” che dà maggiormente l'idea di “singolarità” capace non solo di identificare, ma di supportare il processo di “auto-identificazione” e della creazione di un “senso di Sé”.

Va sottolineato comunque che l'identità psichica non trova fondamento solamente e/o esclusivamente nel riconoscere un proprio funzionamento psichico, proprio perché, partendo dal reale che è percettivo e rappresentazionale, comprende un senso di funzionamento:

- ~~///~~ motorio e psicomotorio;
- ~~///~~ sensoriale e percettivo;
- ~~///~~ di normalità;
- ~~///~~ di con-divisibilità (che dà senso di verità);
- ~~///~~ di visibilità

in questo dunque si riconoscono:

- ~~///~~ una funzionalità biologico-costituzionale;
- ~~///~~ una appartenenza familiare;
- ~~///~~ una dipendenza dalle figure di riferimento;
- ~~///~~ una sicurezza nella relazione;
- ~~///~~ di essere compresi ed amati;
- ~~///~~ di bisogno istintivo dell' Altro;
- ~~///~~ di poter convincere e di agire sull' Altro.

Tutte queste funzioni hanno un substrato nel “livello del reale” e, quindi, si organizzano e si rendono valide e vere nell'esperienza, in ciò che chiamiamo un “pensiero concreto”. È quasi intuitivo vedere lo sforzo del bambino che, sperimentando, provando, confrontandosi, opponendosi e avvicinandosi, organizza un primitivo senso di sé e un senso di autonomia e di capacità di essere “Uno”, indipendente e singolare.

Per chiarire il concetto, basta pensare al bambino che rifiuta la mano, che vuole fare da sé, che tenta di salire o scendere le scale e mille esperienze quotidiane che come prova è anche “mettersi alla prova” tanto da far ricordare il detto “... la rebeldia del niño es un acto de amor hacia si mismo” (Ierre).

È importante chiarire questo fondamento dell'identità psichica perché ci spiega come nel disturbo psichico e/o nella disabilità psichica più che da deficienza (e, quindi, è un errore parlare di “capacità residuali”) dobbiamo parlare di diversità che ci permette di “salvare” l'identità personale e di poter affrontare il disordine non dal di fuori, ma dal di dentro e, soprattutto, iniziando con l'accettare e con valorizzare la diversità.

In questo modo ci avviciniamo ad Alfredo Jerusalinsky che sottolinea l'aspetto di “incapacità di trovare la maniera abituale per stabilire una relazione” e questo sottolinea la capacità di funzionare psichicamente (alla loro maniera) anche dei bambini autistici quando

- ~~///~~ sono soli;
- ~~///~~ agiscono come se non ci fosse nessuno intorno;
- ~~///~~ sembrano dimostrare una silenziosa e personalistica saggezza.

Parliamo di “caratteristiche autistiche” (viste dal di fuori, osservate, descrittivamente considerate come sintomi) e, in contrapposizione, di “meccanismi mentali” letti dal di dentro come funzionamento.

Possiamo riassumere nella constatazione che l'autistico:

- ~~///~~ vive in una situazione di isolamento, voluta e cercata come tentativo di autodifesa nell'illusoria certezza di ridurre così le proprie angosce che però sorgono continuamente proprio perché derivate da un funzionamento intrapsichico;
- ~~///~~ esprime un comportamento “aggressivo” sostenuto da atteggiamenti egocentrici ed onnipotenti per cui il mondo psichico è dominato da un unico

desiderio: imporre la propria volontà ed i propri desideri. Le reazioni aggressive sono sostenute dal “non voler” accettare le scelte dell’Altro che, comunque, portano sempre ad essere vissute come pericolose perché tendono a cambiare l’omeostasi e la situazione relazionale.